

**Gli strumenti di pianificazione, programmazione e  
gestione del Parco Nazionale del Pollino.  
*Criteria per la redazione.* (\*)**

a cura di Annibale Formica, direttore del Parco Nazionale del Pollino (1998)

(\*) **N.B.** : Il documento è stato parte integrante sia del bando di gara espletato dall'Ente Parco per l'affidamento dell'incarico di progettazione sia del contratto stipulato con l'A.T.I. aggiudicataria della gara.

Attualmente (**7 marzo 2003**) l'Amministrazione dell'Ente ha ritenuto di dover superare i problemi e le difficoltà insorte in conseguenza dei termini e degli adempimenti contrattuali previsti e di sottoscrivere con la stessa A.T.I. un nuovo contratto con modalità differenti.

## **1.- Premessa.**

Gli strumenti di pianificazione, programmazione e gestione di un parco rivestono una funzione ormai vitale nella politica di tutela e di conservazione dell'habitat naturale e delle diversità biologiche di un'area protetta e nella politica di valorizzazione e di uno sviluppo durevole.

Nel caso del Parco Nazionale del Pollino tale funzione va ben oltre il valore, che a detti strumenti si annette, non solo per la necessità di avere un quadro di conoscenze, di compatibilità, di consapevolezza e di condivisione delle finalità e degli obiettivi, cui le scelte territoriali ed ambientali si dovranno ispirare, ma anche per l'indifferibilità di realizzare risultati efficaci, coerenti, "visibili", tali, in altre parole, da far cogliere ed apprezzare l'effetto-parco.

Gli strumenti (\*), cui si fa riferimento, sono:

- 1) il Piano per il Parco (PpP), ai sensi dell'art.12 della Legge quadro sulle aree protette, 6 dicembre 1991, n. 394;
- 2) il Regolamento del Parco (RP), ai sensi dell'art.11 della Legge n. 394/1991;
- 3) il Piano Pluriennale Economico Sociale (PPES) per la sviluppo attività compatibili, ai sensi dell'art.14 della Legge n. 394/1991;
- 4) la delimitazione del perimetro esterno e delle zone interne;
- 5) il Sistema Informativo Territoriale (SIT) del Parco.

Gli strumenti sopraelencati costituiscono gli interventi che l'Ente Parco realizza nell'ambito del Documento di Programma relativo al P.T.T.A. 1994/96.

Nella trattazione dei temi riguardanti i contenuti e le modalità per le elaborazioni progettuali si fa, altresì, riferimento agli esiti dei lavori ed ai relativi documenti predisposti da:

- a) la Commissione Istruttoria del Consiglio Direttivo per il Piano per il Parco (PpP);
- b) la Commissione della Comunità del Parco per il Piano Pluriennale Economico Sociale (PPES).

Si fa, inoltre, richiamo a tutti gli strumenti di pianificazione, programmazione e gestione vigenti e agli studi, alle ricerche, alle conoscenze tecnico-scientifiche, ai progetti esistenti, riguardanti materie di interesse del Parco.

L'ambito territoriale, al quale i redigenti strumenti fanno riferimento, è quello definito dal D.P.R. 15.11.1993, istitutivo dell'Ente Parco Nazionale del Pollino, e dalle allegate "misure di salvaguardia".

Allo scopo di definire contenuti e modalità per la redazione dei citati strumenti possono risultare utili i "criteri" più avanti esposti.

(\* ) *Gli interventi sono previsti dal Programma Triennale di Tutela Ambientale (P.T.T.A.) 94/96.*

## **2.- L'attività di pianificazione.**

Le considerazioni poste a fondamento del presente documento muovono dal significato che : 1) la pianificazione, 2) la programmazione, 3) la gestione assumono nel lavoro di elaborazione dei relativi strumenti.

Partendo dalla loro accezione, perciò, si può assegnare alla pianificazione il compito di trattare il "che cosa fare", identificando le finalità generali e gli obiettivi che si intendono cogliere, l' "output" desiderato.

Con la pianificazione, quindi, si definisce il quadro complessivo, entro il quale potranno essere prospettate le scelte future e le condizioni per perseguirle.

La programmazione, invece si incarica di indicare il "come farlo", individuando gli interventi, le azioni specifiche da prevedere e le corrispondenti risorse da utilizzare; dà l' "input" richiesto.

La gestione, infine, definisce l'attività di governo, di guida per realizzare gli interventi prescelti e per conseguire gli obiettivi prestabiliti.

L'insieme dei tre elementi progettuali, soprarichiamati, costituisce l'attività di pianificazione: quel "processo" unico, globale, interattivo, continuo ed aperto, entro il quale non si hanno tre strumenti diversi, tre operazioni distinte e successive, ma un'unica fase "logica", "un processo di pianificazione caratterizzato da una sequenza logica di attività con procedure coordinate e portate avanti da una

struttura organizzativa integrata nell'ente di governo, cioè l'ente parco"<sup>1</sup>, che fonde, in modo dinamico:

- 1) la pianificazione, come progettazione dell'assetto ottimale,
- 2) la programmazione, come complesso di scelte possibili, in un determinato periodo, all'interno delle diverse opportunità evidenziate dalla pianificazione,
- 3) la gestione, come attuazione concreta delle scelte fatte con la programmazione, attraverso norme, regolamenti, convenzioni, contratti, progetti esecutivi, interventi.

### **3.- Il ruolo della pianificazione e il Parco.**

Il Parco assume la pianificazione come strumento ordinario di gestione; si identifica in essa.

E' una pianificazione basata sulla "interdisciplinarietà"; una pianificazione integrata, che unifica la conservazione dell'ambiente e lo sviluppo antropico; delinea la strategia che colloca il Parco nel contesto ambientale e territoriale, spaziale e temporale; definisce i contenuti di interesse fisico, naturalistico, paesaggistico, ambientale, economico, sociale, antropologico, storico, culturale; valorizza, ad un tempo, i beni naturali e culturali, legando insieme misure di salvaguardia e di tutela "attiva" ed azioni di sviluppo economico e sociale "compatibili".

Opera con finalità globale; mira, cioè, a "ricercare, promuovere e sostenere una convivenza compatibile fra ecosistema naturale ed ecosistema umano, nella reciproca salvaguardia dei diritti territoriali di mantenimento, evoluzione e sviluppo"<sup>2</sup>.

Dalla pianificazione alla gestione integrata il Parco deve costruire un processo "di interazione e di integrazione di conoscenze e di capacità propositiva"; un meccanismo "attivato già nelle premesse del piano, cioè nella fase di organizzazione delle indagini, per essere, poi, esteso alla fase di valutazione dei dati che via via vengono raccolti per essere interpretati e adibiti alla comprensione dei molti fenomeni che qualificano l'insieme formato da territorio e società"<sup>3</sup>.

E' il modo di mettere direttamente ed immediatamente il Parco in rapporto strutturale e funzionale con il contesto territoriale, economico e sociale; la pianificazione deve, perciò, basarsi "su approcci conoscitivi e progettuali il più possibile integrati in senso interdisciplinare, in modo da valorizzare la compresenza di valori culturali e naturali" e "da collegare efficacemente le misure di tutela dei vari tipi di risorse con i programmi di sviluppo economico e sociale"<sup>4</sup>.

Si possono, così, sciogliere anche i nodi delle cosiddette politiche di "vincolo" e delle politiche di "spesa" e di liberare il Parco dal rischio di "insularizzazione"<sup>5</sup>, il cui unico risultato, in termini ecologici, paesistici, ambientali, culturali, è di separare sempre più il Parco stesso dall'ambiente esterno, fino a farlo diventare "isola assediata" "da contesti crescentemente ostili"<sup>6</sup>; si può, cioè, finalmente, sconfiggere il luogo comune di "vincolo", come "impedimento a fare", facendo affermare, invece, il concetto di modalità d'uso di un "valore".

### **4.- I Contenuti e il metodo della pianificazione.**

L'ambiente è un problema per la comunità umana<sup>7</sup>; le sue attuali condizioni destano "allarmi" da "ecocrociata".

<sup>1</sup> Da "Verso un processo di piano nel Pollino", di Maria Appiani, in 'Urbanistica Informazioni', n.139, gennaio-febbraio 1995, pag.32.

<sup>2</sup> Da "Uomini e Parchi" di V.Giacomini – V. Romani, F.Angeli Ed., Milano, 1982, pag. 69.

<sup>3</sup> Da "Natura e uomo: una traccia per ragionamenti intorno ai piani ambientali", di F. Viola – D. Cattaneo, in 'Parchi', n.19, ottobre 1996, pag.91.

<sup>4</sup> Da "Parchi naturali e territorio in Europa. Politiche e pianificazione in un convegno internazionale a Torino" di A. Peano, in 'Urbanistica Informazioni', n. 147, maggio-giugno 1996, pag.94.

<sup>5</sup> Da "I Parchi Naturali Europei" di R. Gambino, NIS, Roma, 1994, pag.24.

<sup>6</sup> Da "Metodologie e strumenti progettuali", di R. Gambino, in 'Parchi', n.19, ottobre 1996, pag. 87.

<sup>7</sup> Da "Rio 1992: vertice per la terra" a cura di G.C. Garaguso e S. Marchisio, Atti della Conferenza mondiale sull'ambiente e lo sviluppo, F.Angeli Ed., Milano, 1993, parte III - Le Convenzioni e parte IV – L'Agenda 21.

C'è l'allarme "clima": l'inquinamento atmosferico, l'effetto serra, l'innalzamento della temperatura, il buco dell'ozono.

Il bene "acqua", le risorse idriche stanno diventando sempre più rare.

La terra, con il taglio delle foreste tropicali, sta privandosi del suo "polmone verde".

Ogni anno migliaia di ettari di terreno diventano deserto.

Le biodiversità, lo scrigno genetico in grado di salvare la vita sulla terra, vanno riducendosi; sono un elemento insostituibile per il genere umano, da conoscere e conservare, per trarne benefici.

Man mano che questi fattori ambientali diventano gravi (oggi, per fortuna, sono, ancora, solo degli "allarmi"), l'ambiente sta diventando sempre più una "risorsa" da conservare e da difendere: una risorsa in senso globale, cioè non solo ambientale, ma anche sociale ed economica.

Come risorsa, induce, oggi, a rivedere tutto il sistema delle convenienze sia economiche sia ecologiche, fino a inserire "i costi ambientali" tra le "componenti del mercato".

Il Parco, attraverso la pianificazione, può diventare il mezzo per la conservazione e l'uso "sostenibile" della "risorsa" ambiente, delle "biodiversità" del suo territorio, non già semplicemente il fine della "preservazione" delle cime della montagna.

La pianificazione, che, nei contenuti e nel metodo, deve contribuire a promuovere la conservazione "attiva" e lo sviluppo "sostenibile", è in grado, quindi, di trovare nel sistema naturale e nel sistema antropico del Parco le modalità per una gestione "compatibile", cioè senza sfruttamento intensivo, distruttivo, irreversibile delle risorse.

Questa esigenza porta la pianificazione ad assumere la questione ambientale quale fattore decisionale discriminante e prioritario, ponendo limiti di ordine ecologico sia al territorio, sia alla società, sia alle strutture economico-produttive.

Nascono, in questa prospettiva, i contenuti sui quali la pianificazione costruisce il Parco:

- “ 1.- conservazione, tutela e ripristino degli ecosistemi naturali,
- 2.- promozione sociale, economica e culturale delle popolazioni,
- 3.- ricerca scientifica continua multi e interdisciplinare,
- 4.- didattica educativa e formativa,
- 5.- fruizione ricreativa e turistica,
- 6.- sperimentazione globale”<sup>8</sup>.

La questione ambientale trova, quindi, nel Parco la saldatura con una pianificazione articolata per problemi, piuttosto che per aree disciplinari; una pianificazione capace di elaborare strategie di conservazione dei valori in atto delle risorse naturali e culturali "istituzionalmente protetti e, comunque, scarsamente negoziabili", la cui "non negoziabilità", seppur scientificamente determinata, "non implica l'indiscutibilità delle scelte relative ai modi con cui conservarli e tutelarli"<sup>9</sup>.

## **5.- Il contesto di riferimento.**

Il territorio del Parco Nazionale del Pollino è quello della catena montuosa dell'Appennino calabro-lucano del Pollino e dell'Orsomarso, collocata tra due Regioni, Basilicata e Calabria, e due mari, lo Jonio e il Tirreno.

Ha una estensione superficiale di 196 mila ettari circa ed una popolazione di 170 mila abitanti circa.

Interessa le due Regioni, 3 Province, 9 Comunità Montane e 56 Comuni.

Ha i caratteri di una grande valenza naturalistico-ambientale e storico-culturale, con importanti emergenze scientifiche e, al tempo stesso, di una problematica condizione sociale ed economica.

Le popolazioni residenti, infatti, sono afflitte da gravi fenomeni di disoccupazione, di povertà, di debolezza, di marginalità, di emarginazione, di immobilismo, di stagnazione, di resistenza ai cambiamenti.

<sup>8</sup> Da "Uomini e Parchi", Op. cit., pagg. 69-70.

<sup>9</sup> Da "Metodologie e strumenti progettuali" di R. Gambino, Op. cit., pag. 83.

Portano con se il retaggio di una concezione ambigua, discriminatoria dello sviluppo, di uno sviluppo che, nell'opinione dominante, molto diffusa ai giorni nostri, "tende ad imporsi come un dato naturale e permanente dell'evoluzione umana. Ma questa tendenza evolutiva è un fenomeno storico recente, strettamente legato all'industrializzazione e alla urbanizzazione. Numerosi autori sono stati tentati di giustificare una certa gerarchizzazione della società formulando una teoria unitaria di sviluppo economico e sociale che condurrebbe linearmente la società tradizionale alla integrazione con le società industriali.

Quest'evoluzione arbitraria ha creato una dimensione comparativa: il sottosviluppo, nozione impropria ed essenzialmente negativa. Cosicché molte regioni montane sono definite come sottosviluppate a causa delle loro caratteristiche sociali, culturali ed economiche diverse dalla logica e dalla dinamica industriale urbana. Questa classificazione dualistica, sviluppo e sottosviluppo è ambigua e fittizia perché alla sua base stanno essenzialmente criteri quantitativi (economici e tecnici) e giudizi di valore peggiorativo, concernenti lo stesso concetto di sottosviluppo. Cioè si cerca di introdurre una distinzione drastica e discriminatoria <ricchi> e <poveri> che elimina qualsiasi dimensione qualitativa"<sup>10</sup>.

E' un'area antropizzata, in cui l'ambiente è "il prodotto di un plurimillenario investimento di lavoro e di cultura che l'uomo ha compiuto per trasformare la natura e renderla idonea a ospitare la vita e le attività umane"<sup>11</sup>.

E' una delle 2.700 aree protette d'interesse dell'Unione Europea.

L'idea di Parco Nazionale ha una storia alquanto remota, dagli anni sessanta, con ipotesi progettuali diverse e legate a diverse vicende, con alterni riscontri operativi, con evoluzioni diverse nei due versanti regionali.

Come Parco Nazionale è stato previsto nell'art.18 della Legge n. 67/1988 tra i cinque nuovi parchi nazionali da istituire; con D.M. del 31.12.1990 ne è stata fissata la perimetrazione provvisoria ed emanate le norme provvisorie di salvaguardia.

In attuazione della Legge quadro sulle aree protette, n. 394/1991, l'Ente Parco Nazionale del Pollino è stato istituito con il D.P.R. 15.11.1993. Insieme a tale Decreto sono in vigore anche le allegate "Misure di salvaguardia".

Con l'attività di pianificazione il Parco deve potersi inserire in un contesto e in una prospettiva ampia di ambiente, di spazio e di tempo.

Il fine di conservare e di svolgere un'efficace azione di tutela e, al tempo stesso, di promuovere lo sviluppo sostenibile del territorio protetto può essere raggiunto se la pianificazione del Parco riesce a "integrarsi organicamente nei processi di pianificazione urbanistica, territoriale, paesistica ed ambientale del contesto, evitando discontinuità e incoerenze nel passaggio dalle aree protette a quelle esterne e concorrendo alla definizione di modelli di sviluppo sostenibile per l'intero territorio. La permanenza di un doppio regime (aree di tutela e aree di sviluppo) non consente lo sviluppo sostenibile"<sup>12</sup>.

Lo sviluppo sostenibile, invece, è perseguibile soltanto riconducendo l'ecologia, e lo stile di vita che impone, e l'economia, e il bene comune che deve garantire, ad un'unica matrice culturale e scientifica interdisciplinare, in grado di fare di un Parco un luogo di attività, un laboratorio, in cui la conservazione è globale; in cui è reso conciliabile il contrasto, a volte apparentemente troppo stridente, tra la spinta ad eccessive generalizzazioni e il dovere di badare alla conservazione delle biodiversità, delle specificità degli ambienti naturali e culturali, dei caratteri fisici, biologici, paesaggistici, dei segni<sup>13</sup>, delle testimonianze storiche, delle tradizioni dell'uomo e delle stratificazioni

<sup>10</sup> Da "Dal monologo tecnocratico alle iniziative locali", di Françoise Lieberherr, in 'Economie rurali', n.17, 1977.

<sup>11</sup> Da "L'urbanistica dal 'piano' alla 'pianificazione'" di E. Salzano, in *La rivista trimestrale*, Boringhieri Ed., n. 4, dicembre 1985.

<sup>12</sup> Da "Parchi naturali e territorio in Europa. Politiche e pianificazione in un convegno internazionale a Torino", Op. cit., pag. 94.

<sup>13</sup> "il segno, cioè, delle relazioni che sussistono tra le costruzioni 'grondanti di storia' che ancora ci circondano e noi stessi", da "La conservazione: opera differita" di M. Manieri Elia, in Casabella, n. 582, settembre 1991, pag.43.

della sua capacità di convivenza col mondo naturale, di luoghi abitati di riconoscibile identità: il dovere di badare alla “disciplina degli usi e delle attività opportunamente differenziata in funzione dei caratteri e delle condizioni specifiche di siti e delle risorse”<sup>14</sup>.

Le stesse politiche di protezione dell'area Parco devono trovare soluzioni in contesti territoriali, economici, sociali molto più ampi dei semplici confini del Parco stesso. Infatti, “la massima parte dei problemi che si manifestano nei parchi hanno origine o possono trovare soluzione fuori dai parchi stessi (in altre parole, le politiche dei parchi hanno poche speranze di successo, come ancora ha ribadito la Conferenza di Rio nel 1992, se non si inseriscono in politiche di difesa ambientale estese all'intero territorio)”<sup>15</sup>.

La dilatazione dell'orizzonte, entro il quale la questione ambiente va inquadrata, mette necessariamente la pianificazione in rapporto con tutti gli altri strumenti relativi al contesto preso in esame. Vanno, pertanto, considerate tutte le disposizioni normative e legislative vigenti e i relativi strumenti di pianificazione e gestione in esse previsti, che presiedono alla materia ambientale: - R.D. 3257/1923, - L. n. 1039/1939, - L. n. 1497/1939 e L. n. 431/1985, - L. n. 1150/1942 e succ. modd. e integrazioni, - L. n. 349/1986, - D.P.C.M. n. 377 del 10/8/1988 e D.P.C.M. 27/12/1988, - L.n.183/1989, - L.n.142/1990, - L.n.9/1991, - L.n.394/1991, - D.P.R. 27/4/1992, - L.n.157/1992, - L.n.36/1994, - L.n.37/1994, - L.n.97/1994, - D.L. n. 22/1997.

Le considerazioni fin qui esposte trovano un puntuale riscontro nella legge quadro sulle aree protette, la n. 394 del 6.12.1991, e, in particolare, negli articoli 1, 6, 11 e 12 e negli articoli 4, 7, 14, 15 e 32<sup>16</sup>.

## **6.- La partecipazione.**

La pianificazione, per la quale ci si accinge a fissarne contenuti, modalità e strumenti, è una “costruzione sociale”, che può essere elaborata e gestita soltanto con la partecipazione attiva delle popolazioni locali e delle istituzioni che le rappresentano e le amministrano.

La conservazione e lo sviluppo, e la pianificazione che se ne fa carico, infatti, “da soli, non funzionano”. Perciò, “La ricerca di percorsi co-evolutivi dei sistemi economici ed ecologici implica la ricerca di forme innovative di interazione tra ambiente e società, a livello globale e a livello locale”.

“La domanda sociale per la difesa del patrimonio naturale e culturale e per la riqualificazione dell'ambiente si traduce così in una domanda di progetto e di pianificazione territoriale”, in cui la “gestione collaborativa” diventa “aspetto essenziale della faccia emergente della conservazione”<sup>17</sup>.

Vanno offerte ai protagonisti locali le condizioni perché essi possano far emergere i propri bisogni, le proprie capacità, le proprie aspettative.

<sup>14</sup> Da “Metodologie e strumenti progettuali” di R.Gambino, Op. cit., pag. 86.

<sup>15</sup> Idem c.s., Op. cit., pag. 87.

<sup>16</sup> *E' utile far riferimento anche al commentario della stessa legge quadro, n.394/91, al testo "Aree Naturali Protette" curato da G. Ceruti, nonché al Rapporto Preliminare su "Direttive e criteri generali per la redazione del Piano dei Parchi (art.11 e 12 Legge 394/91)", del dicembre 1995, curato dall'Ufficio Assetto del Territorio del Servizio Conservazione della Natura del Ministero dell'Ambiente.*

*Si ritiene opportuno, inoltre, segnalare i testi:*

a) *"La pianificazione urbana e regionale" di J.Brian McLoughlin,*

b) *"Uomini e Parchi" di V. Giacomini e V. Romani,*

c) *"I Parchi Naturali Europei" di R. Gambino,*

d) *"La cartografia e i sistemi informativi per il governo del territorio" di AA.VV., curato da R. Grimaldi.*

<sup>17</sup> Da “La dimensione dell'area vasta nelle pratiche di pianificazione del territorio” di R. Gambino, in *Urbanistica informazioni*, Dossier 6/96, Atti del Convegno di Lecce del 10-12 ottobre 1996, pag. 9.

Oltretutto, “condividere diritti e responsabilità di gestione con i diversi portatori d’interessi – in particolare con le comunità locali – è la strada più sicura per la conservazione a lungo termine delle risorse naturali. Innumerevoli esperienze sia nei paesi sviluppati che in quelli in via di sviluppo hanno mostrato che, se non si lavora coi locali nella protezione delle risorse naturali, esse sono condannate (IUCN, 1996, p. 3)”<sup>18</sup>.

E’, anche, il modo per determinare scelte che influiscano nei processi economici, sociali, territoriali ed ambientali, non “sopra e prima”, ma “dentro e durante” i processi stessi.

“Al fine di assicurare forme efficaci di tutela delle aree protette e di concorrere allo sviluppo sostenibile del territorio, è necessario associare strettamente e precocemente gli attori e le comunità locali nei processi di costruzione sociale dei piani”<sup>19</sup>.

“La questione ambientale, in senso ampio, identifica sempre più aree di conflitto sociale emergente, dove interessi diversi – individuali e collettivi, di breve e di lungo periodo, locali e globali – si contrastano aspramente e, spesso, in modo assai poco chiari e trasparenti. Portare allo scoperto la natura reale dei conflitti e gli interessi in gioco, aprire le vie del confronto esplicito e della comunicazione pubblica, riconoscere le concrete possibilità d’interazione sinergica o cooperativa: è questo che costituisce, sempre più spesso, la condizione di fattibilità di ogni progetto di autentico sviluppo.

Nella ricerca dello sviluppo sostenibile, le politiche ambientali sono costrette ad allontanarsi dalle logiche degli ‘editti’ e delle decisioni dall’alto, che pure hanno consentito in passato, di conseguire alcuni innegabili successi.

La dilatazione spaziale delle interdipendenze ambientali, la complessificazione dei processi decisionali, la crescente rilevanza della ‘soggettività territoriale’ nella gestione dei processi di modificazione paesistica ed ambientale, sono alcuni dei fattori che costringono le politiche ambientali a battere, sempre più spesso, la via degli accordi cooperativi basati sul dialogo e sul confronto aperto, della risoluzione negoziale dei conflitti. Questo orientamento, che si va affermando nella maggior parte dei paesi europei, non contrasta affatto con l’esigenza di riconoscere quei valori ‘non negoziabili’ dell’ambiente, del paesaggio e della qualità della vita, la cui difesa costituisce una missione irrinunciabile della pianificazione”<sup>20</sup>.

Sulle varie fasi decisionali, progettuali e attuative del processo di pianificazione, si rende utile, quindi, la consultazione continua dei diversi soggetti interessati, istituzionali e non.

Va avvertito, però, che la partecipazione, proposta essa stessa come momento fondamentale ed insopprimibile del processo di pianificazione, assume caratteri non sempre adeguati, sia che rappresenti “la indagine conoscitiva dei desideri dei

gruppi e classi sociali, al fine di adeguare le scelte di piano a tali comportamenti” sia che tenda “a perseguire l’ampliamento delle sfere del consenso, lasciando inalterate le condizioni attraverso le quali le decisioni si assumono”<sup>21</sup>.

## **7.- La comunicazione.**

Per permettere alle comunità locali, alle loro istituzioni, al resto dei soggetti, interni ed esterni all’area, interessati alla vita del Parco, di partecipare alla fase fondante, la pianificazione, occorre far leva fin dalla fase della ideazione e della formazione delle scelte su un lavoro di conoscenza, prima, e di animazione e di sensibilizzazione, poi, di

<sup>18</sup> Idem c.s., op. cit., pag.10.

<sup>19</sup> Da “Parchi naturali e territorio in Europa. Ecc....”, op. cit., pag. 94.

<sup>20</sup> Da “La dimensione dell’area vasta nelle pratiche di pianificazione del territorio” di R. Gambino, op. cit., pag. 10.

<sup>21</sup> Da “Una ipotesi di definizione disciplinare della Urbanistica”, di Francesco Forte, in *Metodologia urbanistica, ricerca operativa, modellistica urbana*, a cura di F. Forte, Guida Ed., Napoli, 1972, pag.95.

cui la comunicazione è uno strumento primario ed irrinunciabile: “comunicazione tra piano e ambiente istituzionale”; “comunicazione tra piano e realtà territoriale”<sup>22</sup>.

E’ indispensabile “coinvolgere nell’atto progettuale il maggior numero di persone possibile”<sup>23</sup>; far partire all’interno del processo di pianificazione un adeguato processo di comunicazione sociale, aperta e trasparente, una strategia comunicativa che parli delle finalità del Parco, esprima in modo chiaro i suoi obiettivi, renda “visibili” i connotati, stimoli l’interesse verso le problematiche ambientali.

Con le tecnologie informatiche, la multimedialità, il collegamento alla rete Internet, la utilizzazione di mezzi e di messaggi idonei, la informazione innovativa, di cui oggi si dispone, la comunicazione è in grado di svolgere un lavoro di divulgazione efficiente ed efficace.

L’uso strategico della comunicazione, la diffusione di una cultura della comunicazione, oggi, può favorire la nascita e la crescita di atteggiamenti positivi da parte di una opinione pubblica sempre più attenta, più sensibile, più disponibile alla comprensione dei problemi del proprio territorio, del proprio habitat, delle istanze di conservazione.

Permette di coinvolgere, sui temi dell’ambiente e del Parco, istituzioni, utenti, fruitori, operatori, responsabili, soggetti interessati, accedendo alle diverse fasi

della pianificazione, alle indagini, alle valutazioni, alle scelte, ai contenuti scientifici e di studio.

Con la comunicazione si mira a costruire, “nella mentalità, nella cultura e nella stessa visione della vita e dei suoi valori”, un nuovo e più equilibrato sistema di produzione, di valorizzazione, di utilizzazione delle risorse.

Pertanto, “il modo migliore di trattare le questioni ambientali è quello di assicurare la partecipazione di tutti i cittadini interessati, ai diversi livelli. Al livello nazionale, ciascun individuo avrà adeguato accesso alle informazioni concernenti l’ambiente in possesso delle pubbliche autorità, comprese le informazioni relative alle sostanze ed attività pericolose nelle comunità, ed avrà la possibilità di partecipare ai processi decisionali. Gli Stati faciliteranno ed incoraggeranno la sensibilizzazione e la partecipazione del pubblico, rendendo ampiamente disponibili le informazioni. Sarà assicurato un accesso effettivo ai procedimenti giudiziari ed amministrativi, compresi i mezzi di ricorso e di indennizzo”<sup>24</sup>.

## **8.- Il marketing “istituzionale”.**

Il territorio del Parco Nazionale è sottoposto ad uno speciale regime di tutela e di gestione (Cfr.: comma 3 dell’art. 1 della legge quadro sulle aree protette, del 6 dicembre 1991, n.394) per perseguire le sue finalità.

“Dopo aver chiarito quali sono i valori giuridici da proteggere e aver posto in evidenza lo stretto collegamento tra valori ecologici e valori più propriamente umani, l’articolo in questione (art.1) pone principi fondamentali anche in tema di competenze amministrative. Il riferimento esplicito a questa materia è nel comma quinto, nel quale si legge che *nella tutela e nella gestione delle aree naturali protette, lo Stato, le regioni e gli enti locali attuano forme di cooperazione e di intesa ai sensi dell’art.81 del D.P.R. n.616 del 24 luglio 1977, e dell’art.27 della legge 8 giugno 1990, n.142*. L’art.81 del D.P.R. n. 616/1977 si riferisce ai poteri di indirizzo e coordinamento dello Stato, al quale spetta *l’identificazione delle linee fondamentali dell’assetto del territorio nazionale*, mentre l’art.27 della legge n.142/1990 prevede un’azione integrata di comuni, province, regioni e amministrazioni statali, attraverso la stipulazione di accordi di programma”<sup>25</sup>.

<sup>22</sup> Da “Linguaggio, struttura e problemi di integrazione dei piani”, scheda di G. Giombolini, in ‘*Urbanistica Informazioni*’, n.131, settembre-ottobre 1993, pag. II.

<sup>23</sup> Da “Educazione e sostenibilità. Le opportunità ‘formative’ nei processi partecipativi”, a cura di D. Fortini, in *Attenzione*, n.4, dicembre 1996, pag. 33.

<sup>24</sup> Da “Rio 1992: vertice per la terra”, op. cit., pag. 130.

<sup>25</sup> Da “Aree Naturali Protette” a cura di G. Ceruti, Editoriale Domus, Rozzano (Milano), 1996, pag. 41.

Gli Enti Parco, cui l'art. 9 della legge n. 394/91 affida la gestione dei parchi nazionali, in base al comma 13 dello stesso articolo, sono assoggettati alle disposizioni della legge n. 70/75; sono Enti strumentali non economici.

Tali richiami riflettono per il governo del territorio del Parco il bisogno dell'applicazione di tre fondamentali principi:

- 1) il principio della compensazione,
- 2) il principio della sussidiarietà,
- 3) il principio di Ente *dedicato* (cioè costantemente impegnato nel tempo sui problemi dell'ambiente).

Un piano di marketing istituzionale, entro tutte le altre azioni di pianificazione, nella fattispecie, è essenziale e di estrema utilità.

I diffondersi, insieme al quadro giuridico richiamato, di una forte sensibilità e di una convinta responsabilità generale, che ormai travalica i confini ristretti delle istituzioni scientifiche o delle associazioni ambientaliste, pone al Parco, infatti, il problema di un nuovo terreno di confronto istituzionale con gli amministratori, i visitatori, i fruitori, gli operatori economici, la società, quella locale e quella nazionale ed internazionale, gli organi di governo del territorio ai vari livelli.

Tutto questo rende evidente la necessità di provvedere ad un preliminare posizionamento pubblico del Parco, un suo collocarsi nel contesto territoriale e istituzionale con i suoi compiti e le sue funzioni in modo da favorire o migliorare l'incontro tra *offerta e domanda* di Parco.

Il piano di marketing istituzionale, in questo quadro, rappresenta, quindi, una fase importante della pianificazione, nella quale l'analisi e la conoscenza del contesto generale, in cui opera il Parco, e del posizionamento dell'Ente rispetto a tutti i suoi partner sociali, economici, politici, istituzionali ha lo scopo di individuare e rendere espliciti i dati, le conoscenze, le decisioni, i modi di far coincidere richieste e scopi, di far armonizzare il sistema di tutte le competenze proprie e altrui, l'insieme, insomma, dei vincoli e delle opportunità da tenere presenti nel successivo processo di definizione del ruolo e delle azioni del Parco stesso.

Scaturisce da ciò la necessità di analizzare le relazioni tra il Parco e il contesto, di definire le aspettative delle istituzioni e della comunità locali, gli ambiti strategici e politico-operativi, in cui si colloca l'Ente Parco, la qualità organizzativa ed operativa della sua struttura, delle attività prodotte, le iniziative di promozione per la visibilità dell'operato dell'Ente, il grado di consenso che il piano di marketing istituzionale è capace di provocare.

## **9.- Gli strumenti e i relativi elaborati.**

Nell'introdurre gli strumenti e i relativi elaborati, di cui il Parco deve dotarsi, anche con specifico riferimento alla normativa introdotta dalla legge quadro sulle aree protette, n. 394/91, alla quale si farà più avanti esplicito richiamo, occorre "avere piena consapevolezza della vera acquisizione della cultura ecologista, quella della interazione globale tra elementi e relazioni costitutivi del territorio e dell'ambiente, e partire da questa per costruire non sistemi concettuali ed elaborazioni distinti (da far poi interagire tra loro) ma un sistema concettuale unico, quello dell'urbanistica, opportunamente (e profondamente) modificato per tener conto dei nuovi elementi e delle nuove relazioni che la dimensione ambientale chiede di introdurre"<sup>26</sup>.

Con riferimento alle disposizioni della legge quadro sulle aree protette, n. 394/1991, e al Documento del Programma Triennale per la Tutela dell'Ambiente 1994/96 approvato dal Ministero dell'Ambiente per il Parco Nazionale del Pollino, gli strumenti di pianificazione, programmazione e gestione che il Parco stesso si accinge ad approntare, come già evidenziato in premessa, sono:

- 1.- Il Piano per il Parco,
- 2.- Il Regolamento del Parco,
- 3.- Il Piano Pluriennale Economico Sociale,

<sup>26</sup> Da "In viaggio verso l'ambiente. Riflessioni su un tema emergente nella pianificazione del territorio" di Alessandro Bianchi, in *L'ambiente nella pianificazione del territorio*, Gangemi Editore, Roma, 1994, pagg. 23-24.

4.- La delimitazione del perimetro esterno e delle zone interne,

5.- Il Sistema Informativo Territoriale.

In particolare, i primi tre dei sopraelencati strumenti, trovano riferimento nelle norme della legge 6 dicembre 1991, n. 394.

### **9.1.- Piano per il Parco.**

L'art.12 della legge n. 394/91 prevede che "la tutela dei valori naturali ed ambientali" sia perseguita con il Piano per il Parco (P.p.P) disciplinando:

- a) l'organizzazione generale del territorio,
- b) i vincoli e le destinazioni d'uso,
- c) i sistemi di accessibilità,
- d) i sistemi di attrezzature e servizi,
- e) gli indirizzi e i criteri per gli interventi sulla flora, sulla fauna e sull'ambiente naturale in genere.

A tale scopo il Piano per il Parco prevede la articolazione del territorio in zone, con relative norme di attuazione, a diverso grado di protezione, come segue:

- a) riserve integrali,
- b) riserve generali orientate,
- c) aree di protezione,
- d) aree di promozione economica e sociale.

I contenuti e gli elaborati dovranno essere predisposti in modo da tener conto, anche delle competenze, delle procedure e, in particolar modo, degli effetti previsti dall'articolo 12, in base ai quali il Piano approvato diventa strumento sostitutivo di ogni altro strumento di pianificazione; dovranno, altresì, stabilire fin dall'avvio del lavoro di studio e di elaborazione un confronto continuo ed un costruttivo rapporto di collaborazione con le Istituzioni competenti per il coordinamento, ex ante, dei diversi piani interessanti il territorio del Parco.

Le norme di attuazione del Piano, inoltre, devono svolgere il ruolo di collegamento tra il Piano stesso e la sua applicabilità.

Va, infine, sollecitata la integrazione degli aspetti economico-sociali con gli aspetti fisici, naturalisti, ambientali e territoriali nell'ambito del Piano per il Parco, predisposto quale strumento di gestione integrata, evitando di fatto la distinzione (negativa) tra PpP e PPES, facendo, invece, discendere dal PpP, attraverso il PPES, un adeguato programma pluriennale di interventi e di spesa.

La stesura dei due strumenti, separata in termini semplicemente di competenze, procedure ed effetti, dovrà corrispondere ai momenti diversi del processo di pianificazione, come enunciati nel paragrafo 2.

L'elaborazione del Piano per il Parco, fatto salvo quanto previsto all'art.12 della Legge n. 394/91 prima richiamato, deve dotare l'Ente Parco del "Quadro di conoscenze" necessario, quale supporto tecnico, ad ottimizzare l'attività gestionale e, quindi, l'avvio del Sistema Informativo Territoriale (S.I.T.). Secondo l'ottica della pianificazione quale processo, l'elaborazione, pertanto, del P.p.P., che per la parte cartografica va riportata nelle scale 1:10.000, 1:25.000 e 1:50.000, deve prevedere<sup>27</sup>:

#### **A) COSTRUZIONE DEL QUADRO DELLE CONOSCENZE (\*)**

(\*) *con le quali avviare la implementazione del S.I.T. e sulla base delle quali compiere le scelte di Piano.*

1.- Analisi descrittive del sistema ambientale,

a.1) Gli elementi del patrimonio ambientale *naturale* e spazi naturali di rilevante interesse e di valore *non negoziabile*, di cui agli art.1 della Legge n. 394/91 e art.2 del D.P.R. 15.11.1993 ("formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche e biologiche, o gruppi di esse"; "specie animali o vegetali, associazioni vegetali o forestali, singolarità geologiche, formazioni paleontologiche, comunità biologiche...", ecc.; biotopi, ecotopi ed ecosistemi acquatici e terrestri sia alla scala di unità ambientale

<sup>27</sup> Schema elaborato in collaborazione con l'arch. Maria Appiani del Dipartimento di Pianificazione Territoriale dell'Università della Calabria.

che di paesaggio, “con limitato o inesistente grado di antropizzazione” e caratterizzati da potenziale ecologico intatto o quasi intatto).

a.2) Gli elementi del patrimonio ambientale *antropico* e spazi antropizzati di rilevante interesse e di valore *non negoziabile*, di cui agli art.1 della Legge n. 394/91 e art.2 del D.P.R. 15.11.1993 (“antropologici, archeologici, storici, architettonici, e delle attività agrosilvopastorali e tradizionali).

a.3) Le unità ambientali e le unità di paesaggio (esito dei processi storici di interazione uomo-natura) caratterizzati da ecosistemi non più spontanei ma di grande potenzialità ecologica, con necessità di protezione attiva per la loro valorizzazione, tanto nel senso della conservazione che della trasformazione.

a.4) Le unità ambientali e le unità di paesaggio relative all’insediamento umano, caratterizzati da ecosistemi più o meno intensamente, ma comunque totalmente, antropizzati.

b.1) Le attrezzature esistenti direttamente collegate o collegabili ai vari tipi di frequentazione del Parco (esclusi sentieri e viabilità, di cui al punto successivo b.2), in rapporto alla sua gestione e funzione sociale.

b.2) Le infrastrutture e sistemi di accessibilità: sentieristica escursionistica, di lavoro, forestale viabilistica per tipologia di strade ferroviaria via aria (in relazione a rischio incendi, monitoraggi ambientali, ecc.) trasporti pubblici aree di soste.

b.3) Le reti tecniche (parte extraurbana, fino al punto di distribuzione urbana): elettriche, telefoniche, idriche, fognarie, gas.

b.4) I sistemi (infrastrutture, attrezzature, dispositivi, processi) di igiene ambientale, sia relativi agli insediamenti urbani che produttivi primari, secondari, terziari: discariche, depuratori, altro.

b.5) Gli usi del suolo, congruenti con gli standard utilizzati a livello europeo e dal Ministero dell’Ambiente, ma spinti alla scala di dettaglio della corografia 1:10.000 (quindi comprensivi di aree degli impianti di produzione energetica, agricola, industriale, ecc.).

b.6) Il sistema urbano del Parco, comprensivo dei centri urbani esterni al perimetro.

## 2.- Analisi valutative del sistema ambientale,

a) I fattori di criticità (\*) e loro proiezioni spaziali e temporali, per le varie unità ambientali e paesaggistiche definite sub A. 1., comportanti azioni e interventi di trasformazione (tutela attiva) per il controllo di:

- rischi per l’integrità fisica (di tipo climatico, incursivo da parte di fruitori inquinamento dell’aria, dell’acqua, acustico, incendio, da carico antropico, ecc.),
- potenziamento della ricchezza ambientale sia per biocenosi vegetali che animali e qualità della

vita umana.

*(\*) i fattori di criticità sono sia negativi che positivi, situazioni di stress anche potenzialità ecologiche sviluppabili, rischi di alterazione da interventi esterni spontanei o artificiali, ma anche condizioni abiotiche favorevoli per ripopolamenti assistiti.....).*

b) I fattori di sensibilità, e loro proiezioni spaziali e temporali, per le varie unità ambientali e paesaggistiche definite sub A.1., comportanti attività di tutela passiva e solo di monitoraggio delle condizioni ambientali.

## 3.- Analisi descrittive e valutative del sistema di governo e gestione del territorio.

- 1) Lo stato di diritto del territorio: soggetti pubblici e non, titolari delle funzioni istituzionali di pianificazione territoriale, urbanistica e di settore, di gestione e di intervento sul territorio.
- 2) Lo stato di diritto del territorio: vincoli e destinazioni d’uso esistenti, di competenza dei soggetti, di cui al punto precedente.
- 3) La struttura della proprietà immobiliare, come registrata e classificata in catasto.
- 4) Gli usi civici.

## B) SCELTE DI PIANO

- 1) zonizzazione (art. 12, comma 2, Legge n. 394/91),

- 2) rete delle infrastrutture di frequentazione e fruizione della risorsa ambientale funzionali alle attività di : tutela attiva, ricerca scientifica, turismo nelle diverse forme compatibili, attività produttive compatibili.

### C) CATEGORIE NORMATIVE (\*) E NORME TECNICHE DI ATTUAZIONE

(\*) *La normativa del Piano per il Parco dovrà riguardare vari livelli di governo del territorio e dovrà, quindi, articolarsi in norme regolanti trasformazioni e modi d'uso direttamente ricadenti sotto le potestà di definizione e controllo dell'Ente Parco (che rifluiranno, poi, nel Regolamento) e trasformazioni e modi d'uso che ricadono sotto la competenza di altri soggetti.*

#### **9.2.- Regolamento del Parco.**

L'art.11 della legge quadro sulle aree protette, n. 394/1991, prevede che l'Ente Parco adotti il Regolamento del Parco per disciplinare l'esercizio delle attività consentite entro il territorio del Parco.

Tale Regolamento dovrà contenere norme in merito a quanto prescritto dai comma 2,3,4, e 5 del citato art. 11 ed ogni utile prescrizione per il rispetto delle compatibilità ambientali e per la corretta fruizione delle risorse del Parco, nonché per il rilascio del Nulla osta, di cui all'art. 13 della legge quadro n. 394/91.

#### **9.3.- Piano Pluriennale Economico Sociale.**

Per la promozione delle attività compatibili, di “iniziative atte a favorire lo sviluppo economico e sociale delle collettività eventualmente residenti all'interno del Parco e nei territori adiacenti”, nel “rispetto delle finalità del Parco, dei vincoli stabiliti dal Piano e dal Regolamento del Parco”, secondo i contenuti e le modalità previste dall'art.14 della legge n. 394/91, dev'essere redatto il Piano Pluriennale Economico Sociale.

Secondo la impostazione data all'intero processo di pianificazione, come già definito nei primi paragrafi del presente documento, il Piano Pluriennale, di cui sopra, definisce le azioni, gli interventi, i costi di realizzazione, i tempi di realizzazione, le risorse finanziarie, i soggetti promotori, i soggetti attuatori, norme, procedure, intese, accordi, contratti, convenzioni, concessioni, tenendo conto delle disposizioni contenute nei commi 3, 4 e 5 del citato art.14.

Per l'attuazione il Piano Pluriennale Economico Sociale dovrà dare indicazioni su<sup>28</sup>:

- orientamenti operativi,
- definizione temporale dell'attuazione delle previsioni di Piano,
- connessione tra il Piano e la gestione della spesa,
- programmi di intervento e di spesa, con indicazione degli interventi prioritari secondo le misure di incentivazione previste dall'art.7 della legge n. 394/91,
- modalità di partecipazione delle comunità locali all'attuazione del Piano,
- modalità di “coinvolgimento in programmi del Piano di soggetti e risorse non istituzionali “, pena la “conseguente produzione di disinteresse o sviluppo di posizioni conflittuali tra Ente Parco e gli altri soggetti”.

#### **9.4.- La delimitazione del perimetro esterno e delle zone interne.**

L'intervento è strettamente collegato alla messa a punto ed attivazione del Sistema Informativo Territoriale (S.I.T.) del Parco.

Serve di supporto tecnico all'esercizio delle funzioni di controllo dell'Ente Parco, in applicazione delle “Misure di salvaguardia”, allegate al D.P.R. 15.11.1993 istitutivo dell'Ente Parco Nazionale del Pollino, ed all'eventuale il rilascio delle autorizzazioni competenti.

Consiste nel definire, su base catastale e topografica, la esatta perimetrazione del Parco e della zona 1, prevista dal citato D.P.R. 15.11.1993.

Per tali operazioni dovranno essere usate metodologie utili a definire cartografie numeriche e standard di restituzione compatibili con il S.I.T. del Parco, in modo da poter introdurre aggiornamenti e verificare i perimetri, in conseguenza della elaborazione del Piano per il Parco (P.p.P.).

L'intervento dovrà acquisire:

- le mappe catastali dei 56 Comuni del parco, sia su cartografia sia su supporto magnetico,

<sup>28</sup> Da “I regolamenti e le norme attuative del piano del parco”, di A. Peano, in *Parchi*, n. 19, ottobre 1996, pag.96.

- l'elenco dei possessori, anche al fine della individuazione dei terreni demaniali.  
Dovrà, inoltre, definire:
- una cartografia numerica secondo standard compatibili con quelli del S.I.T.,
- sulla base della cartografia ufficiale di perimetrazione, in scala 1:50.000, opportunamente rapportata alla cartografia catastale acquisita, per ogni particella catastale la superficie ricadente nel perimetro del parco e la distribuzione di tale superficie tra le zone 1 e 2, previste dal citato D.P.R. 15.11.1993.

Dovrà, infine, predisporre le procedure per la definizione su base catastale della zonizzazione individuata dal Piano per il Parco.

### **9.5.- Sistema Informativo Territoriale.**

Il Sistema Informativo Territoriale serve a dotare il Parco di uno strumento conoscitivo, ormai indispensabile, per la pianificazione e per la gestione del territorio.

Rappresenta e qualifica, inoltre, attraverso la pianificazione, “l’impegno attivo di una collettività per la conservazione e la valorizzazione di risorse e l’organizzazione di attività, che comportano differenti istanze ed hanno comunque il territorio come presupposto e risultato sociale, determinato storicamente”<sup>29</sup>.

Favorisce la partecipazione sociale; è strumento essenziale per il governo del territorio; “porta a considerare il territorio nei suoi aspetti globali, unitari, come apparato complesso composto da elementi eterogenei, che coesistono in un certo spazio (il patrimonio edilizio, la popolazione, la forza lavoro, le attività economiche, i servizi, il suolo, il sottosuolo, le acque superficiali e profonde, ecc.) e che si configura come unità,

come sistema reale, dato che tutti questi elementi sono interconnessi fra loro per influenze incrociate, costituite da scambi di beni, di servizi, di denaro, di immagini, di persone, di acqua, di materia”<sup>30</sup>.

Il S.I.T. deve, quindi, integrare informazioni, elaborate in forme, soggetti e tempi diversi, aggiornarle ed utilizzarle per l’analisi e la conoscenza del territorio.

Nel caso del Pollino “le difficoltà maggiori sono collegate non tanto alle preoccupazioni, ai timori, alle resistenze che notoriamente accompagnano la perimetrazione di tutte le aree protette, quanto alle enormi aspettative che circolano tra la gente del parco... (...). Ci troviamo in una situazione ove è della massima importanza il por mano alla predisposizione degli strumenti tecnici di conoscenza e gestione del territorio ancor prima di pensare alla formulazione degli obiettivi specifici proponibili”<sup>31</sup>.

Per la sua messa a punto l’acquisizione dei dati, l’analisi e la gestione dei dati, la produzione degli elaborati, devono avere standard compatibili con la pluralità dei soggetti interessati, tra cui quelli istituzionali.

La messa a punto del S.I.T. dev’essere strettamente connessa con l’elaborazione del P.p.P. e del P.P.E.S., i fabbisogni conoscitivi dei quali sono gli elementi di base per la definizione della:

- base informativa,
- struttura di interrogazione,
- tipologia degli output cartografici (cartografia tecnica, tematica, derivata),
- tipologia degli output tabellari.

L’attuazione dell’intervento dev’essere oggetto di una elaborazione unitaria di riferimento, articolata in modo che ciascuna delle parti sia reciprocamente interconnessa in termini informatici e coerente in termini informativi.

Tale elaborazione deve prevedere:

1) il progetto per:

1.1.- l’hardware (stazioni grafiche, periferiche per l’acquisizione e la restituzione dei dati, rete locale e collegamenti con il sistema informativo nazionale e con le principali reti),

<sup>29</sup> Da “La cartografia e i sistemi informativi per il governo del territorio” di AA.VV., a cura di R. Grimaldi, op. cit., pag.17.

<sup>30</sup> Idem c.s., op. cit., pag. 41.

<sup>31</sup> Da “Verso un processo di piano nel Pollino”, di Maria Appiani, op. cit., pag. 33.

- 1.2.- il software (programmi di gestione integrata dati numerici e topografici, interfacce di interrogazione personalizzate, procedure di inserimento, aggiornamento e restituzione dati),
- 1.3.- la definizione della domanda informativa e messa a punto dell'architettura di sistema in coerenza con gli standard previsti per permettere lo scambio di informazioni con altri sistemi nazionali ed internazionali,
- 1.4.- la formazione del personale dell'Ufficio di Piano, addetto alla gestione del S.I.T.;
- 2) la prima implementazione dei dati in stretta correlazione con le necessità conoscitive derivanti dall'elaborazione del P.p.P. e del P.P.E.S.;
  - 3) la elaborazione cartografica tecnica di base in scala 1:10.000;
  - 4) la messa a punto del S.I.T., come descritto in precedenza;
  - 5) la definizione, in particolare, di una indagine sulle risorse idriche e sul sistema idrogeologico e la messa a punto di modelli di simulazione dei principali fenomeni legati al ciclo idrologico e all'utilizzazione delle risorse idriche.

### **10.- Le competenze professionali.**

Sulla base dei contenuti specifici di ogni singola operazione del processo di pianificazione, le esperienze tecnico-scientifiche necessarie nella redazione degli strumenti previsti dal presente documento devono aver fatto maturare competenze professionali in materia di :

- 1) pianificazione territoriale, urbanistica, paesaggistica, ambientale,
- 2) pianificazione economica,
- 3) ecologia e di conservazione delle risorse ambientali,
- 4) beni archeologici, storici, monumentali, artistici, architettonici,
- 5) paleontologia, di geologia, di litologia, speleologia,
- 6) pedologia,
- 7) botanica, di fitogeografia,
- 8) zoologia,
- 9) agronomia, economia agraria, zootecnia, selvicoltura,
- 10) zoocolture e risorse faunistiche,
- 11) ecoturismo, agriturismo, turismo rurale,
- 12) sociologia, etno-antropologia,
- 13) geografia storica,
- 14) diritto amministrativo,
- 15) informatica,
- 16) comunicazione, interpretazione e aree protette, educazione ambientale,
- 17) formazione professionale, educazione degli adulti,
- 18) marketing istituzionale del Parco,
- 19) cartografia,
- 20) Sistema Informativo Territoriale (SIT),

### **11.- Conclusioni.**

Come vuole la legge quadro sulle aree protette, il processo di pianificazione e gli strumenti conseguenti, di cui si sono voluti in questo documento delineare contenuti e metodi, possono costituire la condizione di base per lo "speciale regime di tutela e di gestione"<sup>32</sup> del territorio del Parco.

Le modalità indicate per pervenire a tale condizione di base servono ad attuare "forme di cooperazione e di intesa"<sup>33</sup> tra i vari soggetti istituzionali interessati.

Rotonda, dicembre 1997

<sup>32</sup> Legge n. 394 del 6.12.1991, art.1, comma 3.

<sup>33</sup> Legge n. 394 del 6.12.1991, art.1, comma 5.